CELEBRANDOSI

A SOLENNE RINGRAZIAMENTO

D'IMPETRATI FAVORI

Nei giorni 24 e 25 Maggio 1863.

LA FESTA DELL' INCLITA VERGINE

SANTA UBALDESCA

NATIVA E PROTETTRICE

DI

CALCINAJA

OVE SI CONSERVA CON AMORE

E SI VENERA CON DEVOZIONE

LA INSIGNE RELIQUIA

DEL BRACCIO DESTRO

DELLA SANTA

(PONTEDERA Tip. Ristori 1863.)

A

S. UBALDESCA VERGINE

CANZONE

DEDICATA AL NOBIL UOMO

SIGNOR ROBERTO LAWLEY

Lungi dell'armi il suon; lungi il cimento
Di Gradívo, cui pavida ricusa
Mia cetra, e ad altri modi il labbro invita.
Da varii affetti io sento
Calda l'alma e confusa,
L'alma, che in vèr lo ciel tutta è rapita;
E fisso il guardo mio nel coro santo
Delle celesti Ancelle,
A quella Vergin sacro oggi il mio canto
Cui dier cuna le belle
Campagne di mia patria, e si gioiro
Di Lei sposa diletta al Sommo spiro.

Oggi che d'inusato aureo splendore
S'incorona il tuo crine e si rabbella,
Me ascolta, o Patria mia: che se più lieta
Ti fea colle canore
Corde il tuo Vate (1) e bella;
Sù nell'Empiro, ove ogni brama è queta,
Ubaldesca lo volle, e la sua lira
D'altri inni oggi risuona
Là dove il ciel più puro s'inzaffira.
E Tu, se umil corona
Tesser, Vergine, io bramo alle tue gesta,
Il plettro in si bel dì mi tempra e desta.

Là di que' colli, onde muove leggera
L' orezza d'Oriente, in vetta siede
Nobil Castello (2) a cui sempre d' intorno
Verdeggia primavera:
Della pendice al piede
D' Ubaldesca giacea l' umíl soggiorno.
Quì vil cuna sortiva, e quivi crebbe
In beltate simile
A rosa che l' umor roscido bebbe
In un mattin d' Aprile;
Che lieta s' incolora, e di fragranza
Qual reina dei fior tutti altri avanza.

Sulla guancia di porpora dipinta
Le fioriva innocenza, e le pupille
L' onestade atteggiava ed il pudore:
Il labbro anco indistinta
Prece snodava, e mille
Teneri affetti che movean dal core
A Quei, ch' è d' ogni ben fontana viva.
E de' poveri il Dio,
Che il fasto abbassa, e l' umiltate avviva,
Nel campicel natío
Di sovrani favor la fa contenta
Mentre umil greggia a pascolare è intenta.

Dolce il vederla per fiorita landa
Muover le mani tra que' fior silvestri
Che di mille color la terra getta
A farne una ghirlanda!
Dolce ne' suoi campestri
Ozii mirar la cara forosetta
Compor di fronde e d' umili virgulti
Quasi un rustico tempio,
Ove con dolci lacrime e singulti
Loca il sacrato esempio
Di Lei che Madre e Figlia del suo Figlio
Ne alleggia i mali del terreno esilio!

Tra sì dilette al ciel semplici cure
Crescea la Verginella, ai genitori
Speme soave e tenero desìo.
Ma da quell' opre oscure
A più alti splendori
Provvido sollevar la volle Iddio.
Ecco librato in sull' argentee piume
Dell' Eterno un Messaggio
Folgorando immortal celeste lume
Sì, che all' immenso raggio
Smarriva la Donzella ogni virtute
Con fronte bassa e ciglia al suol cadute.

« La mente di Colui che tutto vuole
(Così il Nunzio sciogliea le sante note)
« Ecco io ti svelo, o Verginetta pura.
« Ei tra felice prole
« Ti elesse a più gran dote.
« Là, dove lambe le turrite mura
« D' Alfea vetusta l' Arno e in mare sgorga
« Tu splenderai qual astro;
« E per te fia che più di scettro sorga
« Il pastoral vincastro.
« Segui i miei passi » . . . e la Donzella santa
Già il segue . . . e già le sacre spoglie ammanta.

Or seco c' inoltriam, Muse beate,
D' ogni opra sua gentil cogliendo il fiore,
Nel sacro orror della virginea cella.
Le membra travagliate
Già da mortal languore
Per Lei riprendon vigoría novella
Signora di Natura, le fresche onde
Cangia in almo lieo
Grato ristoro a fauci sitibonde.
Sua giornata compieo
Alfine ivi la Diva, a dal suo frale
Disciolta, in grembo a Dio raccolse l' ale.

Indi pietosa ognor lo sguardo affisa
Nel caro aspetto della patria terra;
E se altèro di pioggia e ruinoso
In disusata guisa
I flutti Arno disserra,
Gli affrena Ella col cenno imperioso.
Indi se piomba grandine sonante
A dissetare i campi
Pioggia feconda a sue parole sante
Fassi tra gl' ignei lampi.
E se morbo crudel te pur minaccia
Hai, Patria, il Braccio suo che in fuga il caccia.

Or và Canzone, e questa umíl corona
Reca alla nivea fronte
Di Lei, che brilla infra i beati cori;
E dille che un suo figlio oggi Le dona,
Mentre l' acclama il patrio piano e il monte
Questi caduchi fiori.
Forse, o ch' io spero, allor fia che la mano
Cortese Ella distenda,
E arrida al popol suo, che non invano
Prega, onde lieto da ogni grazia il renda.

Del Sacerd. Adriano Biagetti

(1) Il Dottor Giov: Domenico Anguillesi di Calcinaja, uomo esperto in sapere, autore di leggiadrissime poesie, e della Santa devotissimo. — (2) Montecchio, piccolo castello nominato « *Montecclo* » in due Cartapecore del 1129. pubblicate dal Muratori. Fu distrutto nel 1275 dalla Lega Guelfa nemica de' Pisani. Divenuto in progresso di tempo un' amenissimo Ospizio dei RR. PP. Certosini di Pisa; e di questo, dopo la soppressione de' conventi impossatosi il Governo di Tossana, fu dal Lorenese Leopoldo II. venduto nel 1830. all' Illmo. Sig. Cav. Roberto Massimo Lavvley, oriundo inglese, e Padre dell' attual possessore Nobil Signor Roberto Massimo Lavvley:

SONETTO

DEDICATO AL MOLTO REVERENDO SIGNORE

ANTONIO PUCCINELLI
PIEVANO DI CALCINAIA

ALLUSIVO AL BRACCIO DESTRO DI DETTA SANTA

IL QUALE SI CONSERVA CON AMORE E SI VENERA CON DEVOZIONE SPECIALE

IN CALCINAJA SUA PATRIA

È questo il Braccio di Colei che in riva
Quì dell' Arno a' be' pascoli fiorenti
Guidò Vergin fanciulla in cor giuliva
A dissetar nell' onde i pochi armenti?

Di Lei sì questo è il Braccio, a cui festiva
Laude tributa il patrio suolo, e i venti
Portan le glorie di sì eccelsa Diva,
Sicchè narra ogni plaga i suoi portenti.

Tu nostro onore, Tu letizia nostra,
Nella sventura ci temprasti il pianto,
Dal cielo il tuo sorriso ognor ci mostra.

Stendi sopra di noi pietosa il manto
Di tua somma bontade, e a chi si prostra
A Te divoto, or benedici il canto.

B.

INNO

DEDICATO ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FERDINANDO MACCANTI

GONFALONIERE DI CALCINAIA

Qual mi rapisce amabile
Pensier? qual gaudio interno
A te nel ciel sollevami?
Chi mai, chi mai, discerno?...
Diva Ubaldesca, indomito
Desìo mi spinge a te.

Musa che il dolce strepito
Tempri di sacra lira;
Parole, ah tu, melliflue
Ond'esaltar m'ispira
La mia Patrona vergine
Sposa del Re de' re.

Vedo a un suo priego estinguersi
Il rio malor che tanto
Ci afflisse: i' vedo tergere
Il nostro amaro pianto;
E con pietà ineffabile
I volti serenar.

Lei vedo sì difenderci
Dall'infernal serpente
Che 'l suo velen mortifero
Tenta di rabbia ardente
Colla trilingue orribile
Bocca ver noi spruzzar.

Dunque ti allieta o popolo,
All'alma tua Patrona
Oggi con festa e giubilo
Inni di laude intuona:
Su Patria mia, di cantici
Echeggi il colle e il pian.

Viva Ubaldesca, splendido
Nostro decoro e gloria;
Lei contro l'empio Satana
Per noi recò vittoria;
Cedon procelle e turbini
Al suo voler sovran.

Voi, giovinetti amabili,
Voi donzellette caste,
Che dell'amor degli uomini
Ancor non palpitaste,
Su celebrate unanimi
La sua verginità.

Oggi a novello cantico
Affettuoso aprite
Le vostre labbra rosee:
Una ghirlanda offrite,
Alle sue tempie orrevoli
Più bella apparirà.

A piene mani spargasi
Il suol di vaghi fiori:
E dell'incenso l'etere
Olezzi ai grati odori:
Oggi esultanti ridono
Il Ciel, la Terra, il Sol.
Oggi frenato l'impeto
Placidamente entrambe
Le rive, ai venti attonito
L'Arno giojoso lambe,
Correndo chiaro e limpido
Sull'usitato suol.
Anco i beati Spiriti
Un'immortal concento,
Ad Ubaldesca intuonano
Là su nel firmamento;
Coi nostri canti alternansi
Le Cetre celestial.
Frema a sua voglia il torbido
Tartareo serpe: invano
Ad Ubaldesca, il perfido,
Vibrò d'amor profano,
Nell'età sua più tenera
Il velenoso stral.

Arse di amore il nobile
E giovanil suo cuore,
Ma ver l'Agnello mistico
Là sollevò l'amore;
Ed ora infra le vergini
Segue l'Agnello in ciel. (*a*)
Della sua cara Patria
A Lui parla sovente;
Per la sua Patria il supplica
E allor rapidamente
Di rea procella squarciasi
Il tenebroso vel.
Sì, dalle sedi eteree
Diva rivolgi a noi
Sempre benigni, amabili,
Soavi i guardi tuoi,
E ispira nel tuo Popolo
Fè, speme, e Carità.
In Te potente un'egida
Ha contro il crudo averno;
Per Te verrà con gli Angeli
Nel gaudio sempiterno
A contemplar la *Triade*
Nella eternal Città.

UN GIOVINETTO DEVOTO
DI S. UBALDESCA

(*a*) . . . . *virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit.* Apoc. XIV. 4.

SONETTO

DEDICATO

AL SIGNOR GAETANO PAOLI

Dipinta in rose, e d'oro sfolgorante
Lieta al suo balzo l'alba risplendeva,
Quand' Ubaldesca in tante cure e tante
Pei Genitori, bruno pan cuoceva.

E mentre fise in Dio le luci sante,
In sua pietà raccolta, Ella teneva,
Angel del Cielo a Lei si fa d' innante
In sull'ali librato, e sì diceva «

« Non ti smarrire, o Verginella eletta,
« Chè Amore a Te mi muove e a Te mi appella
« O Sposa a Cristo! O Santa! O Benedetta!

« Muovi il piede ad Alfea; quivi una cella
« Ti preparò l' Eterno, e quivi aspetta
« Che splenda il nome tuo qual pura stella.

B.

SONETTO

DEDICATO ALLO ZELO E PIETA'

DEI SIGNORI DEPUTATI, E FESTAJOLI

« Veni sponsa Christi, ac-
« cipe coronam, quam ti-
« bi Dominus præparavit
« in æternum »

Lieta nel volto, dell' eterno Amore
Per man guidata l' umil Verginella
Ad Alfea mosse, e a Dio sacrò il bel fiore
Di castitade in solitaria cella.

« Vieni sposa di Dio — le amate suore
« Sì l' accolser cantando — o fida ancella
« Vieni, e nel Cielo d' immortal fulgore
« Cinta rilucerai qual chiara stella.

Vane delizie, piacer folli addio:
Disse Ubaldesca tutta amore e fede,
Per me non foste, altro è il Diletto mio!

Di Lui godrò nella stellata Sede;
E se mi tolsi dal terren natio,
Sempre in Lui lo vedrò che tutto vede.

B.

SONETTO

DEDICATO

AL POPOLO DI CALCINAJA

Vergine diva che l' amene sponde
Del patrio fiume a rallegrar ti assidi,
E al tuo voler, al prego tuo risponde
Ricca la messe nei paterni lidi.

D' Arno spumante e minaccioso l' onde
Calmi, e 'l turbo feral freni e dividi,
E a queste piagge fertili gioconde,
Benigna ognor dal soglio eterno arridi.

Or che 'n pazza discordia Europa incita
Popoli, e regi ad un medesmo errore,
Per cui ne piange in trono il gran Levita;

Deh! Sposa eletta del divino Amore
Fà che 'l tuo Braccio, che lo cielo addita (a)
Conduca a un solo ovil gregge, e Pastore.

(a) Il Braccio destro di S. Ubaldesca, oggetto della venerazione dei Calcinajoli, sta in posizione verticale, con l' Indice della mano additante al Cielo.